

2, 1. Nam cum denuo apostolus Paulus dicat: *nescitis quia templum dei estis et spiritus dei habitat in vobis*?, etiamsi caritas nos minus adigeret ad open fratribus ferendam, considerandum tamen hoc in loco fuit dei templa esse quae capta sunt<sup>d</sup>, nec pati nos longa cessatio-  
ne et neglecto dolore debere ut diu dei templa captiva sint, sed quibus possumus viribus elaborare et velociter gerere ut Christum iudicem et dominum deum nostrum promereamur obsequiis nostris. 2. Nam cum dicat Paulus apostolus: *quotquot in Christo baptizati estis, Christum induistis*<sup>e</sup>, in captivis fratribus nostris contemplandus est Christus et redimendus de periculo captivitatis, qui nos redemit de periculo mortis, ut qui nos de diaboli faucibus exiit nunc ipse qui manet et habitat in nobis de barbarorum manibus exuatur<sup>f</sup> et redimatur nummaria quantitate qui nos cruce redemit et sanguine; qui idcirco haec fieri interim patitur ut fides nostra templetur an faciat unusquisque pro altero quod pro se fieri vellet<sup>g</sup>, si apud barbaros teneretur ipse captivus. 3. Quis enim non humanitatis memor et mutuae dilectionis admonitus, si pater est, illic esse nunc filios suos computei; si maritus est, uxorem suam illic captivam teneri cum dolore pariter ac pudore vinculi maritalis amore eximeret? Quantus vero communis omnibus nobis maeror atque cruciatus est de periculo virginum quae illic tenentur, pro quibus non tantum libertatis sed et pudoris iactura plangenda est nec tam vincula barbarorum quam lenonum et lupanarum stupra deffenda sunt, ne membra Christo dicata et ad aeternum continentiae honorem pudica virtute deuota insulantium libidinis contagione foedentur.

3, 1. Quae omnia istuc secundum litteras vestras fraternitas nostra cogitans et dolenter examinans prompte omnes et libenter ac largiter subsidia nummaria fratribus contulerunt, semper quidem secundum fidei suae firmitatem ad opus dei proni, nunc tamen magis ad opera salutaria contemplatione tanti doloris accensi. Nam cum dominus in

<sup>c</sup> 1 Cor. 3, 16.  
3, 16; 2 Cor. 6, 16.

<sup>d</sup> Cf. *ibid.*; 2 Cor. 6, 16.  
<sup>e</sup> Cf. Mt. 7, 12.

<sup>f</sup> Gal. 3, 27.

<sup>g</sup> Cf. 1 Cor.

to: nel 253 Cipriano può destinare centomila sesterzi per il riscatto di un certo numero di cristiani che erano stati fatti prigionieri dai barbari (era stata una tipica conseguenza di deficienze statali: precisamente dello scioglimento della *legio III Augusta*, scioglimento che andò dal 238 al 253)... e a cui non fu di compenso la presenza di una *vexillatio maura*... al posto della *legio*.

(4) Il passo della Lettera ai Corinzi è ricordato per esortare i vescovi di Numidia a contribuire al riscatto dei cristiani: anche se venisse meno lo spirito di carità bisognerebbe comunque impegnarsi per la loro salvezza, visto che

2, 1. Infatti, dal momento che in un altro luogo l'apostolo Paolo afferma: *Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio dimora in voi* (4)?, anche se lo spirito di carità non ci spingesse a portare aiuto ai fratelli, tuttavia bisogna considerare in questa circostanza che sono tempio di Dio quelli che sono stati catturati, e non dobbiamo sopportare con una lunga negligenza e ignorando il dolore che i templi di Dio siano tenuti per molto tempo in cattività, ma dobbiamo darci da fare con tutte le nostre forze e adoperarci con tempestività al fine di guadagnarci con il nostro rispetto il favore di Cristo giudice e Signore Dio nostro. 2. L'apostolo Paolo dice: *Tutti voi che siete stati battezzati in Cristo, avete vestito Cristo* (5); nei nostri fratelli prigionieri, quindi, dobbiamo vedere Cristo e dobbiamo riscattare dal pericolo della prigionia Colui che ha riscattato noi dal pericolo della morte, cosicché Colui che ci ha sottratto dalle fauci del diavolo venga ora Egli stesso, che dimora e permane in noi, sottratto dalle mani dei barbari e venga riscattato con una quantità di soldi Colui che ci ha riscattato con la croce e con il sangue. Egli ha frattanto tollerato che queste cose avvenissero, perché la nostra fede fosse messa alla prova, per verificare se ciascuno fa per l'altro quello che vorrebbe fosse fatto per sé, se egli stesso si trovasse prigioniero dei barbari. 3. Chi, infatti, conservando sentimenti di umanità e di affetto vicendevole, se è padre, non considererebbe che lì si trovano dei figli; se è marito non penserebbe con dolore e insieme provando vergogna per il vincolo coniugale che lì è tenuta prigioniera una moglie? Ma quanta tristezza e sofferenza proviamo per il pericolo che corrono le vergini che sono lì trattenute, per le quali bisogna compiangere la perdita non tanto della libertà quanto della pudicizia e deplorare non tanto le catene dei barbari quanto le violenze dei lenoni e dei lupanari, affinché le membra consacrate a Cristo e destinate all'onore eterno della continenza per il valore della pudicizia non siano deturpate dal contatto della libidine!

3, 1. I nostri fratelli, pensando dopo la vostra lettera a tutte queste cose e riflettendo con sofferenza, tutti quanti senza esitazione, di buon grado e con generosità hanno dato ai loro fratelli degli aiuti in denaro, essendo sempre propensi alle opere di Dio per la solidità della loro fede, ma ora tuttavia ancora più infiammati verso le opere salvifiche dalla contemplazione di tanta sofferenza. Infatti, se il Signore nel Vangelo

di altri confessori (Ep. 6, 2), quando nel parlare a Cornelio di Novaziano ricorda che chi profana con l'adulterio il proprio corpo profana Dio (Ep. 55, 27), quando sostiene la necessità che chi giunge alla Chiesa da un'eresia venga nuovamente battezzato (Epp. 69, 11; 74, 5); cf. M.A. Fahey, *Cyprian and the Bible: a Study in Third-Century Exegesis*, cit., pp. 444-445.